Da tre giorni in vigore

L'ISOLA PEDONALE AD ASSISI, CITTÀ MINATA DALL'AUTO

Il traffico aveva già danneggiato importanti monumenti medioevali - Possibili future estensioni

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 5.

«Il traffico caotico e tumultuoso del centro storico, il parcheggio indiscriminato in tutte le piazze, davanti ai monumenti, negli angoli più remoti dei vicoli medioevali, ha già completamente snaturato l'atmosfera tradizionale di Assisi, città del silenzio e dello spirito. La sua anima suggestiva ed antica rischia di andare in rovina».

Così si legge in un manifesto fatto affiggere in ogni parte di Assisi dalla giunta municipale, per annunciare alla cittadinanza la chiusura al traffico automobilistico di alcune vie della città. L'istituzione dell'isola pedonale (che è entrata in funzione ieri l'altro e che interessa alcune parti del centro storico, tra cui i quartieri di S. Ruffino e S. Francesco ed alcune delle tipiche viuzze medievali disseminate un po' dovunque nell'abitato) dovrebbe essere una prima tappa per giungere in tempi più lunghi, ma comunque ravvicinati, alla chiusura al traffico della intera città.

Nell'ordinanza attuale, del resto, è già contenuto il divieto al traffico automobilistico nell'intero centro storico dalle 17 alle 22. Si tratta di un provvedimento di indubbio interesse (anche se occorrerà esaminare i risvolti economici e sociali in una città che fonda in gran parte le sue prospettive economiche sul turismo, l'artigianato ed il piccolo commercio) per la preservazione del patrimonio storico monumentale della città che, come è stato ripetutamente denunciato in questi ultimi mesi da organizzazioni turistiche ed organi di stampa, sta andando lentamente in rovina anche a causa dei gas e dei fumi di scarico delle auto che avrebbero, nei confronti della pietra rosa del Subasio, caratteristica delle costruzioni assisane, un micidiale effetto «disintegrante».

I monumenti maggiormente colpiti sono il tempio di Minerva (nella piazza antistante è ora vietata la sosta), la chiesa e la piazza di S. Ruffino (che è stata chiusa al traffico) e numerose altre opere d'arte. Si tratta inoltre di un provvedimento che, sebbene sia stato varato da una giunta di centro-sinistra, rappresenta per molti versi anche un successo del nostro partito che si è battuto a fondo per indirizzare in questo senso le scelte dell'amministrazione assisana.

C'è per di più da rilevare che la prima esperienza in Umbria di isola pedonale — è una delle prime in senso asssoluto in Italia — è stata compiuta dalla giunta di Perugia. «La chiusura al traffico di alcune parti della città — ci ha dichiarato il compagno Mercurelli, capogruppo consiliare del PCI — è una scelta in linea generale buona. Occorrerà tuttavia aspettare di avere acquisito maggiori esperienze e dati probanti per apportare eventuali modifiche».

Leonardo Caponi

Da domani a Genova il processo per l'uccisione di Milena Sutter

Rete di indizi contro Bozano

Il processo a due anni esatti dalla scomparsa della tredicenne figlia dell'industriale - Per sciogliere il dilemma (assoluzione o ergastolo?) l'aiuto di venti testimoni, ma nessuna prova concreta - Un piano di sequestro e di assassinio, una fossa, una tuta da sub - L'ex play-boy insiste: «Chi mi accusa è un mitomane...» - Il voltafaccia della Genova-bene e il rovente giudizio di suo padre

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5.

Lorenzo Bozano, il 28enne rampollo della «Genova-bene» accusato d'aver rapito e strangolato una ragazzina di 13 anni, Milena Sutter, e di averne affondato il corpo in mare si presenterà domani mattina in Corte d'Assise, protagonista di un processo indiziario che a giudizio di molti è avviato sui binari di un drammatico dilemma le cui alternative si chiamano assoluzione o condanna all'ergastolo.

La tragedia di Milena si consumò esattamente due anni fa, nel pomeriggio del 6 maggio 1971: la ragazzina, uscita, verso le 17, sola e di corsa, dalla scuola svizzera dove frequentava la terza media scomparve senza lasciare traccia. Nella tarda serata di quello stesso giorno il padre, Arturo Sutter (un industriale italo-belga, padrone di un'azienda con 400 operai) chiese l'intervento della polizia: la mancanza, nella vita della ragazza, di qualsiasi segno o episodio di insofferenza o di abbandono sentimentale induceva a collegare la scomparsa ad un rapimento. Alle 9,34 del successivo 7 maggio l'industriale ricevette una telefonata con lo ammonimento: «Se vuole vedere viva Milena, cinquanta milioni, prima aiuola Corso Italia». Nel vaso di fiori dell'aiuola veniva effettivamente rinvenuta la cartella di Milena con i libri scolastici ed oggetti personali. Il ricattatore però non si fece vivo.

Le prime indagini circoscrivevano i sospetti su un giovane «biondiccio con baffi e basette lunghi», proprietario di una spider rossa vistosamente ammaccata che era stato visto più volte gironzolare attorno alla scuola svizzera e alla casa di Milena in viale Mosto. Lorenzo Bozano — era lui il giovane descritto — venne fermato il 9 maggio e trattenuto sino al 12: agli inquirenti aveva sempre replicato d'essere del tutto estraneo alla vicenda e che anzi era ansioso, come tutti, di ritrovare la ragazzina rapita.

Milena purtroppo era stata soppressa, senza passione nè compassione dal suo rapitore poche ore dopo la cattura e quella stessa notte del 6 maggio affondata in mare con una cinghia da sub, zavorrata con cinque chili di piombo, stretta attorno alla sua vita di adolescente. Il corpo della ragazzina doveva riaffiorare davanti alla spiaggia di Priaruggia, il pomeriggio del 20 maggio e poco dopo il riconoscimento dei poveri resti il procuratore della Repubblica ordinava la cattura di Bozano, accusandolo di essere l'autore del delitto. La sera stessa del 20, Lorenzo Bozano veniva arrestato nell'abitazione della madre.

A carico di «Lencio», come Lorenzo è chiamato dagli intimi, ci sono indizi, anche gravi, ma nessuna prova. Una ventina di testimoni affermano di aver visto il giovane e la sua scalcinata quanto inconfondibile spider accanto alla scuola svizzera nelle ore di uscita delle allieve per molti giorni prima del rapimento ed anche il giorno destinato ad essere l'ultimo di Milena. Altri testimoni concordano nel collocare Bozano come abituale frequentatore dei dintorni di Villa Sutter. «Lenzio» nega sprezzantemente: «Nei dintorni della scuola svizzera ci posso essere stato, al massimo, una volta sola. Chi dice il contrario, è un mitomane che ha visto la mia foto sui giornali».

Per quanto concerne le passeggiate accanto a Villa Sutter, il giovane play boy ha una spiegazione tipica del suo personaggio: «Volevo guardare le gambe di una domestica che mi piaceva e non mi riusciva di avvicinare». La ragazza, identificata dal giudice istruttore Bruno Noli dichiarò successivamente di essersi accorta che un giorno il Bozano le prestava attenzione, ma di avere tentato vanamente e più volte di suscitare il suo interesse. «Non è difficile crederlo — ha osservato a questo punto il giudice — anzi stupirebbe il contrario. Così parca le è stata la natura di grazia e venustà che un effettivo interessamento dimostratole dal Bozano rivelerebbe in questi il gusto estetico specialmente contorto...». Evidentemente il Bozano mirava ad altro.

Ma neanche le eventuali passeggiate attorno ai due poli in cui era circoscritta la giornata di Milena, non possono certo giustificare un'accusa così tremenda come quella rivolta al «biondino». Il cardine dell'accusa si basa su tre foglietti sequestrati a Bozano al momento del suo primo fermo, quando nessuno sapeva che fine avesse fatto Milena. Nel suo primo foglio erano elencate tre ipotesi operative: «Affondare», «seppellire» e «murare»; nel secondo foglio c'erano cinque righe di programma: «Ore 8 corsa X» - «Ore 9 telefonata n. 1. con fornitura di prove» - «Ore 9,30 telefonata numero 2 con conferma pagamento» - «Ore 13, telefonata n. 3 con contatti in casa» - «Ore 19,30 telefonata n. 4 con istruzioni».

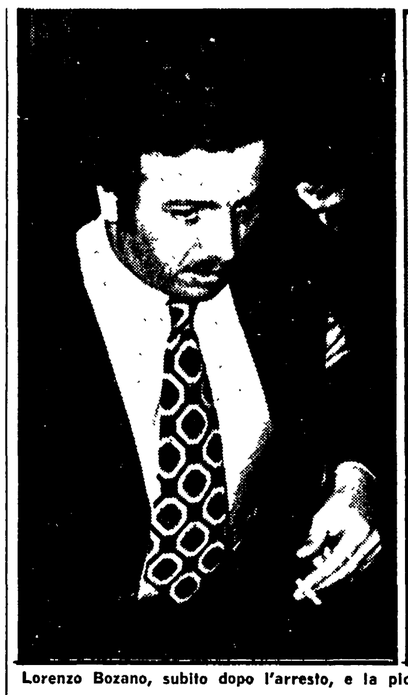
Nel terzo foglio era tracciata una mappa della zona cittadina a ridosso della costa in cui riaffiorò il corpo di Milena.

Si trattava palesemente di un programma di sequestro di persona a scopo di estorsione, che prevedeva l'uccisione della vittima e la soppressione (secondo modalità alternative) del suo cadavere, con allegato uno schizzo di luoghi apparentemente connessi con il programma.

Alle contestazioni che gli vennero mosse, Bozano replicò che era effettivamente un programma di sequestro, ma fatto per gioco, durante una discussione con gli amici, successiva al rapimento Gadolla. A questo punto, si è fatta stringente la verifica dell'alibi relativo alle ore del rapimento di Milena: Bozano afferma che il 6 maggio trascorse il pomeriggio fra le 16,30 e le 19,30 passeggiando nelle vie del centro e curiosando nei grandi magazzini, come era sua abitudine, non avendo alcunchè da fare se non dedicare galanti sorrisi alle commesse.

Sul fatto che «Lencio» passasse gran parte dei suoi pomeriggi in questo modo non vi è dubbio: era anche molto noto fra le commesse dei grandi magazzini per la sua mania di spiare le gambe alle ragazze sulle scale mobili avvalendosi di un complicato sistema di specchietti. Nessuno però ricorda d'aver visto il «biondino» il 6 maggio e, del resto, neanche Bozano riesce a ricordarsi qualcuno che potrebbe confermare la sua passeggiata di quel giorno. Due giovani donne — considerate testi chiave della accusa — sostengono invece (per la verità a distanza di molte settimane dai fatti) di aver visto Lorenzo Bozano proprio quel 6 maggio — fra le 18 e le 19,30 — alla sommità di una collina brulla che domina la città, il Monte Fasce.

A poca distanza dal punto in cui sarebbe stato avvistato il giovane e la sua spider viene successivamente scoperta una fossa ancora aperta, capace di contenere un corpo umano e, accanto, una pala ed un piccone. Guarda caso dalla villa del Bozano risultano mancanti una pala ed un piccone. «Mitomani — è il ritornello di Bozano — gente che mi vuole male».



Lorenzo Bozano, subito dopo l'arresto, e la piccola Milena Sutter

Ultimo indizio grave a carico del giovane è quello della cintura da sub servita all'assassino per affondare il corpo di Milena. Bozano, che è appassionato pescatore subacqueo, dice d'aver posseduto una cintura zavorrata con quattro piombi da un chilo l'uno e dipinti di rosso ma di averla venduta nel settembre 1971 ad un socio della «Sub Mares» di Bogliasco. La cintura stretta attorno alla vita di Milena era composta con cinque piombi e questi erano di colore scuro naturale. Successive ricerche però accertavano che nessun sub di Bogliasco aveva acquistato la cintura di Bozano, che la famosa cintura del «biondino» era composta non da quattro ma da sei piombi e, circostanza indubbiamente assai grave per l'imputato, che la cintura utilizzata dall'assassino era stata decolorata, ma presentava ancora qualche traccia di vernice rossa.

Su questi ed altri indizi si è basato il giudice istruttore per una ricostruzione dei fatti che presuppone in Lorenzo Bozano la decisione di rapire a scopo di estorsione Milena e di ucciderla subito, per evitare complicazioni, proprio come è indicato nel «piano» sequestrato al «biondino». Secondo l'accusa, quindi «Lencio» avvicina Milena all'uscita dalla scuola e le offre un passaggio (la ragazzina doveva essere a casa subito, perchè aveva un appuntamento con un professore), poi, nella spider, la uccide strangolandola e raggiunge il Monte Fasce dove ha in programma di seppellirla. Non riesce nell'intento perchè viene visto da due donne che lui ben conosce e allora torna in città e, durante la notte, indossata la muta da sub (verrà ritrovata con tracce di acqua) si cala in mare e affonda il cadavere di Milena. L'indomani fa una prima telefonata ai Sutter per chiedere i 50 milioni, ma il piano crolla, perchè, subito, i giornali parlano di un «biondino con la spider rossa» che potrebbe essere implicato nel rapimento.

Lorenzo Bozano, che sarà difeso all'avvocato Giuseppe Sotgiu, respinge questa accusa contrapponendogli una costante, meticolosa dichiarazione di completa innocenza. In cella «Lencio» si è dedicato — proprio lui, fannullone nato — alla pittura ed alla poesia: ha ricevuto molte lettere di solidarietà e d'amore ed anche qualche offerta di matrimonio.

Processo indiziario sui fatti, che sono gravi e terribili ed hanno profondamente commosso l'opinione pubblica, ma su un punto, almeno, univoco e chiaro: il personaggio Bozano. Pavido e bidonista, fannullone e asociale, Lorenzo Bozano trova aiuti e comprensione fra quella borghesia che gli perdona le più squallide imprese della sua giovinezza prima della tragedia di Milena «per il nome che porta» rendendosene così, in un certo senso, complice. Eppure il giovane play boy non ha misteri per chi lo frequenta. «Cinismo, brutalità, simulazione, propensione al furto, ostinazione nel male, incoerenza sono le sue caratteristiche. Non ha coscienza morale nè senso del dovere e della dignità, non controlla i suoi istinti e pensa solo al piacere immediato ed al suo egoismo senza curarsi degli altri». Chi descrive così Lorenzo Bozano lo conosce bene: è suo padre.

Paolo Saletti

Dal 1953 pubblicati oltre 12 milioni di volumi

GLI «EDITORI RIUNITI» COMPIONO VENT'ANNI

Conferenze, dibattiti, tavole rotonde, mostre, presentazioni di libri sono le iniziative che caratterizzano il «Mese del libro marxista» — Un documento delle Sezioni di stampa e propaganda e della Sezione culturale del PCI

La casa editrice del PCI, gli Editori Riuniti, celebra nel mese di maggio di quest'anno il ventennale della sua fondazione. Gli Editori Riuniti sorsero nel 1953 dalla fusione dei due centri editoriali del partito, fino allora esistenti, e cioè le *Edizioni Rinascita* e le *Edizioni di cultura sociale*, il glorioso nucleo editoriale creato dal partito durante l'esilio antifascista.

Quando nacquero gli Editori Riuniti alla rigogliosa fioritura di una cultura sorta dalla resistenza stavano succedendo gli anni della guerra fredda e della stagnazione economica e perciò appariva impensabile, allora, un qualsiasi «boom» del libro. Eppure proprio in quegli anni di attacco oscurantista alla cultura e di astioso anticomunismo gli Editori Riuniti non solo ebbero il merito di pubblicare i testi fondamentali del marxismo, dando così un grande contributo alla battaglia per una cultura moderna, democratica, nazionale, ma si affermarono con produzioni ad altissime tirature, ancora oggi non raggiunte dall'industria culturale di massa.

La pubblicazione dei «classici», insieme ai *Quaderni* gramsciani editi da Einaudi, sono stati in quegli anni due fatti su cui si è costituito quel tessuto di pensiero progressista che è oggi sostanza della nostra vita democratica e guida di lotta per il socialismo.

Distribuzione di massa

Questa rinnovata e rinvigorita presenza del marxismo nella cultura italiana non fu attuata in modo rigido e schematico. Gli Editori Riuniti si preoccuparono anzi di dare una visione complessiva del dibattito che si sviluppava nel marxismo contemporaneo. Allo stesso tempo, mentre venivano attuate originali e autonome operazioni nel campo strettamente culturale, particolare attenzione veniva rivolta alle nuove forme di produzione editoriale e di distribuzione di massa che andavano affermandosi nel mercato. Furono appunto queste impegnate iniziative a facilitare un ampio e massiccio inserimento degli Editori Riuniti in una nuova e forte espansione del mercato librario — in larga parte conseguenza di tutta una serie di nostre battaglie per l'affermazione della cultura come tale — e per altri versi conseguenza diretta negli anni 60 dell'improvvisa anche se limitata conforta e caotica crescita economica e in particolare industriale della società italiana. E però questa stessa espansione determina nuove, clamorose contraddizioni. Di fronte agli aridi modelli imposti dal cosiddetto «neocapitalismo», infatti, la parte più sensibile della società italiana, e in particolare le nuove generazioni, avvertono il bisogno di un più ampio e diretto nutrimento ideale e si rivolgono in larga misura al marxismo, l'unica teoria scientifica e allo stesso tempo rivoluzionaria che permetta una chiara individuazione di quelle contraddizioni capitalistiche attraverso le quali può passare l'azione rinnovatrice.

Punto di riferimento

Mai come in quegli anni il libro marxista ha rappresentato e tuttora rappresenta un punto di riferimento per una alternativa, un'arma contro i modelli alienanti di una società fondata sulla legge del profitto. E' per questo bisogno, largamente avvertito, di più ricchi riferimenti ideali e teorici per un'azione di trasformazione rivoluzionaria del la società, che si afferma la più qualificata produzione degli Editori Riuniti. Basti infatti riepilogare alcune cifre. Dalla nascita ad oggi, nello arco di un ventennio, gli Editori Riuniti hanno realizzato oltre 1.500 titoli, pubblicate e diffuse le opere di Marx-Engels per 2.555.500 copie, quelle di Lenin in 2 300 000 esemplari, di Gramsci in 700.000, di Togliatti in 750.000 per un totale di 12.123.000 volumi pubblicati anche in altre collane. E' però assai significativo il fatto che nello ambito di quei 12 milioni di volumi prodotti nell'arco di venti anni, soltanto 7 sono il frutto dei primi sedici anni di attività, mentre agli ultimi quattro anni si devono ben 5 milioni di copie.

Nuovi spazi si creano oggi alla nostra azione politica e culturale e quindi anche al nostro lavoro editoriale. I temi urgenti e primari dell'azione antifascista, di una profonda svolta democratica e di una diversa direzione politica del Paese, delle riforme e quindi di una ripresa economica in senso antimonopolistico, sono allo stesso tempo dei grandi temi di lavoro pubblicistico, editoriale, e di proselitismo ideologico. Favorevoli prospettive, inoltre, ci vengono aperte nel campo della scuola. Anche in questo settore la produzione degli Editori Riuniti ci offre dei validi strumenti di lavoro, specie con le collane «Paideia» e «Letture». Nè va sottaciuto il fatto che circa 60 tesi degli Editori Riuniti sono state adottate da Università italiane, e 90 nelle scuole medie.

E' in vista di queste pressanti esigenze del nostro lavoro che il partito coglie la occasione di questo ventennale per stimolare una più larga diffusione della nostra battaglia ideale, dei nostri temi di lotta e per arricchire ancora più la coscienza teorico-politica dei nostri quadri.

Per la ricorrenza del ventennale, in questo maggio, il partito intende lanciare un «Mese del libro marxista» durante il quale si svilupperanno molteplici iniziative per una sempre più larga conoscenza del marxismo, e in particolare per una ancora più ampia diffusione dei libri degli Editori Riuniti.

A tale scopo la Sezione di stampa e propaganda e la Sezione culturale del C.C. invitano tutte le nostre organizzazioni a discutere l'impostazione del «Mese» e a realizzare iniziative adeguate nelle singole province, assicurando altresì un particolare sostegno all'attività locale degli Editori Riuniti e agli impegnativi e ambiziosi obiettivi che vengono posti per una più vasta diffusione del libro marxista. In particolare si tratta di sviluppare una campagna affinché le nostre organizzazioni e i singoli iscritti acquistino e facciano acquistare la «Biblioteca per la sezione» e la «Biblioteca del militante», due scelte di libri che rappresentano una prima base per l'orientamento politico e teorico di ogni nostra sezione e di ogni iscritto al partito.

L'impegno del Partito

L'impegno del partito, inoltre, deve svilupparsi intorno a una serie di iniziative pubbliche, conferenze, dibattiti, tavole rotonde, mostre, presentazioni di libri, che caratterizzino il «Mese del libro marxista» come un momento importante di crescita e di qualificazione dell'iniziativa e dell'attività politica e culturale del PCI e del movimento democratico.

Le iniziative del «Mese del libro marxista» non vogliono avere un carattere di partito in senso stretto. Esse sono aperte alla partecipazione di tutti gli uomini di cultura di orientamento democratico e antifascista. Iniziative specifiche potranno essere dedicate allo studio — attraverso un aperto confronto tra diverse posizioni e ipotesi — delle possibilità di azione unitaria per la riforma dell'editoria e dell'informazione.

La buona riuscita del «Mese del libro marxista» contribuirà a un decisivo rafforzamento degli ideali antifascisti e progressisti tra le masse lavoratrici e popolari e a un ulteriore spostamento della cultura italiana su posizioni democratiche e di sinistra.

La Sezione di stampa e propaganda e la Sezione culturale
Sez. culturale del PCI

E' il giovane Gianpaolo Baroncelli, arrestato venerdì

Ha confessato l'autore del disastro di Livorno

Ha azionato sconsideratamente il dispositivo antincendio della motonave «Piave» provocando la morte di un operaio e di un ufficiale - La solidarietà della Federazione comunista alle vittime della tragedia

Dal nostro inviato

LIVORNO, 5

Il giovane Gianpaolo Baroncelli, l'operaio di una ditta appaltatrice di lavori all'interno del cantiere, arrestato in relazione al dramma della motonave «Piave», ha confessato di essere l'autore del gesto che ha portato alla morte dell'operaio Pietro Bernardi e del tenente Amedeo Frandi.

L'inchiesta — condotta dal dottor Mondolfo, della Mobile di Livorno — prosegue ora per accertare definitivamente i moventi dell'atto, anche se le risultanze della indagine sembrano consolidare la ipotesi del gesto gratuito di uno sconsiderato che ha azionato la leva di emergenza del dispositivo antincendio, provocando così il getto di anidride carbonica che ha saturato l'ambiente dove gli operai stavano lavorando e provocando così la morte del Bernardi e del Frandi. Lo stesso magistrato dottor Cindolo, a conclusione dell'ennesimo interrogatorio del Baroncelli, ha confermato i capi di imputazione nei suoi confronti che parlano di danneggiamento doloso e di duplice omicidio e di lesioni personali colpose.

Livorno è ancora sbigottita per il dramma — al quale ha partecipato con tutta la passione popolare e con l'atteggiamento responsabile dei suoi lavoratori — e per la azione assurda che l'ha provocato. Uno sbigottimento e un dolore che il direttivo della Federazione del Partito comunista interpreta in un suo comunicato nel quale, dopo avere rinnovato a nome dei comunisti livornesi il profondo cordoglio alla famiglia del compagno Bernardi e del tenente Frandi, protagonista di un generoso e nobile atto di solidarietà, esprime gli auguri di un pronto ristabilimento a tutti i lavoratori colpiti.

Come è già stato indicato con senso di responsabilità del consiglio di fabbrica del Cantiere navale — afferma ancora il comunicato — occorre che sull'episodio venga fatta piena luce e siano accertate fino in fondo tutte le responsabilità.

Ai lavoratori del Cantiere navale «Luigi Orlando», che hanno sempre dimostrato il loro senso di responsabilità e la loro maturità politica nelle lotte che hanno condotto per la difesa della fabbrica, dell'economia cittadina e della democrazia, va il pieno sostegno dei comunisti livornesi.

r. c.

Tragedia a Reggio Calabria

Spara al posto di blocco ed è ucciso dagli agenti

Un controllo dei documenti concluso a colpi di pistola — Le prime indagini

REGGIO CALABRIA, 5.

Un uomo è stato ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia, contro la quale aveva sparato, nella frazione Diminniti del comune di Sambatello, in provincia di Reggio Calabria. L'episodio è accaduto questa mattina poco prima delle otto. Ed ecco la versione sulla tragedia fornita dai poliziotti.

Alcuni agenti della squadra volante della questura di Reggio Calabria hanno intimato l'alt ad una automobile Fiat 128, targata Reggio Calabria, alla guida della quale era il quarantottenne Bruno Foti, di Reggio: si trattava di un normale controllo dei documenti della autovettura e delle persone che erano a bordo. Appena, però, l'automobile ha rallentato, un uomo che era al fianco del Foti ha aperto lo sportello ed è fuggito, sparando colpi di pistola contro gli agenti. Questi ultimi — secondo le loro stesse dichiarazioni — hanno, a loro volta, estratto le pistole sparando prima in aria e poi alle gambe del fuggitivo. Uno dei proiettili ha ferito l'uomo ad un fianco. Soccorso dagli stessi agenti è stato portato verso gli «Ospedali Riuniti» di Reggio ma è morto durante il tragitto.

Addosso all'ucciso sono stati trovati diversi documenti: una carta d'identità e una patente di guida intestati a Gregorio Perrello, di 34 anni, di Bagnara Calabra, pregiudicato per reati vari, e due fotografie raffiguranti Domenico Calabrese di 30 anni, di Sambatello, ma residente in Diminniti, da tempo latitante perchè colpito da vari ordini di cattura.

Ancora non è stato fatto il riconoscimento ufficiale dell'uomo ucciso ma la polizia ritiene che si tratti di Domenico Calabrese.

Le indagini per identificare l'ucciso e per chiarire tutti gli aspetti del drammatico episodio sono in corso. Si è appreso che, nel corso della perquisizione in casa del Parrello a Bagnara, sono state trovate e sequestrate banconote false da cinque e diecimila lire per oltre dieci milioni di lire. Le indagini sono dirette dal Sostituto procuratore della Repubblica, Colicchia.

Lettere all'Unità

Gli emigrati hanno trovato «casa» in un vecchio carcere

Caro direttore,

voglio segnalare ai lettori de l'Unità un gravissimo episodio che può servire a dare una idea di come vivono gli emigrati. Nel comune di Schopfheim (Repubblica federale tedesca) esiste un vecchio carcere costruito 83 anni fa, e siccome le sue condizioni erano deplorevoli, le autorità hanno ritenuto che non potesse più ospitare i carcerati; venute a liberarsi così le celle, queste sono diventate le abitazioni di famiglie di emigrati che devono pagare un regolare e non piccolo affitto al comune. Pensate che io esageri? Per togliere eventuali dubbi, allego il ritaglio del servizio apparso sul giornale Badische-Zeitung *il giorno di Pasqua e intitolato:* «Lavoratori stranieri abitano volontariamente in carcere».

Così i nostri emigrati sono in carcere e a buon prezzo, isolati dalla comunità, pronti ogni mattina ad occupare il proprio posto di lavoro che l'organizzazione capitalista gli ha assegnato. Scrive il giornale tedesco: «Fino ad un anno fa il "carcere-pensione" venne curato da una immobiliare e affittato al comune. L'anno scorso il comune comprò il fabbricato, che di giorno sembra abbandonato e nel quale di sera, quando si sono chiuse le porte delle celle, vige un silenzio di tomba».

Io ho parlato con la famiglia Celano, della provincia di Palermo, protagonista di una triste odissea. Dopo la disoccupazione e la miseria in Sicilia, si è aggiunto il terremoto che ha spinto i componenti di questa famiglia alla emigrazione, e la «strada della speranza» li ha condotti in questo carcere in Germania. Il capo famiglia mi ha detto: «Abbiamo affittato tre celle, le numero 7, 8 e 9, a 75 marchi ciascuna, pari a 46 mila lire mensili. Ma se la fortuna ci assiste, cosa di cui dubito dopo tutto quello che abbiamo passato, scapperemo da queste mura per andare ad abitare in una vera casa, anche a costo di non mettere una sola lira da parte». Non aggiungo commento.

S. M.
(Lörrach - RFT)

Ma don Minzoni non gli ha insegnato nulla?

Spettabile redazione,

sul numero 17 di Famiglia Cristiana, *un settimanale cattolico che si autodefinisce democratico, in risposta ad una abbonata si leggono gravissime affermazioni di questo tipo:* «Silone sa forse meglio di tutti, in Italia, che non solo il fascismo, ma anche il comunismo significa mancanza di libertà»; e *più avanti:* «Comunismo significa mancanza di libertà. Ma anche il fascismo, nè più nè meno. E guardarsi da entrambi è il meno che si possa chiedere a chiunque ami la libertà».

Questa tesi appare ancora più grave se si considera l'attuale momento politico-sociale, nel quale si stanno rivelando le pesanti responsabilità dei fascisti in azioni di aperta e gratuita violenza a scopo intimidatorio e provocatorio; è una tesi che pone sul medesimo piano comunisti e fascisti, secondo la ormai nota concezione degli opposti estremismi, per colpire a sinistra.

Ho letto altre volte affermazioni simili, ma questa l'ho ritenuta la più grossolana e la più sfacciata. Per mio conto ho scritto varie volte a questo settimanale senza avere il piacere di una risposta.

Cordiali saluti.

ANTONIO FOSSATI
(Macherio - Milano)

«Una bella corona per il nostro collega morto e tutto è finito lì»

Signor direttore,

ho scritto una lettera al Presidente della Repubblica, anche per conto degli altri miei colleghi della polizia, e gli ho scritto con nome e cognome, poichè se anche dovessero mandarmi via dalla PS non sarebbe un gran male, intanto qui si rischia la pelle giornalmente per quattro soldi. E' mai possibile che per prefetti, generali e colonnelli, il ministro Andreotti ha fatto i miracoli per triplicare i loro stipendi, mentre di noi nessuno si preoccupa e dobbiamo vivere in miseria?

Mi sa dire il signor Presidente quanti sono i prefetti, i generali e i colonnelli morti nell'adempimento del proprio dovere dal 1945 ad oggi? E vuole vedere quanti sono invece gli appuntati, le guardie e i carabinieri deceduti in servizio? L'altro giorno un nostro collega è morto e molti sono rimasti feriti, e che cosa ha fatto il governo? Una bella corona ed un bellissimo telegramma e tutto è finito lì. Non è una vera porcheria?

Se il signor Andreotti ha trovato i soldi per triplicare gli stipendi ai superburocrati, che non fanno nulla o poco nei loro uffici, perchè a noi che facciamo sovente 18 ore di lavoro su 24, e tutti i giorni rischiamo la vita, nessuno pensa? Purtroppo non abbiamo i sindacati, e così per noi non c'è la possibilità di farci sentire. Preghiamo il direttore de l'Unità di pubblicare la presente, perchè altrimenti i ministri la farebbero finire nel cestino.

Grazie e ossequi.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Tra i militari sono vivi gli ideali dell'antifascismo

Cari compagni,

siamo un gruppo di militari e vi scriviamo nella ricorrenza del 25 Aprile per esprimere la nostra partecipazione militante alla giornata in cui rivivono gli ideali della lotta antifascista e della Resistenza. Sentiamo lo sdegno più alto per i criminali attentati fascisti di Milano e di Genova, per il dilagare della violenza di queste squadracce nere nel Paese. Anche qui in caserma, nonostante la difficoltà della nostra condizione, non si è parlato che di questo nei giorni scorsi.

La nostra società ha bisogno di democrazia, così come ne ha bisogno questo esercito in cui prestiamo servizio. Sappiamo per esperienza diretta che cosa sono le «schede personali», gli informatori, i provocatori; conosciamo quali compiti di privilegio vengano riservati ai soldati di provata fede fascista; abbiamo purtroppo sentito dei colonnelli proclamare la loro fedeltà alla... repubblica di Salò.

Ma le Forze armate non sono per fortuna solo questo. Sappiano tutti i nemici della democrazia che per fare un colpo di Stato che porti i fascisti al potere, dovranno fare i conti anche con questo esercito vecchio e scassato, in cui però vivono e si rafforzano gli ideali dell'antifascismo, perchè dentro gli «zainetti tattici» ci sono tanti, tanti fazzoletti rossi.

Fraterni saluti.

LETTERA FIRMATA
(Padova)

Replica agli insegnanti l'autore della «Giungla retributiva»

Signor direttore,

in una lettera a l'Unità *del 12 aprile, gli insegnanti della scuola «G. Gozzi» di Venezia, con riferimento ad una trasmissione sulla «Giungla retributiva», mi rivolgono una serie di contestazioni, che richiedono qualche chiarimento da parte mia. In quella trasmissione, nel quadro di un discorso molto più ampio, agli insegnanti elementari sono state dedicate due brevissime battute.*

Anzitutto, alla domanda dell'intervistatore se sia vero che un maestro guadagna 165.000 lire ho risposto (come risulta dallo stenografico della trasmissione) con le seguenti testuali parole: «No, no, assolutamente, non le guadagna». E ho spiegato, sia pure con la sommarietà propria di un rapido dialogo, che quella cifra è il frutto di un complesso processo di elaborazione tendente a quantificare anche gli aspetti normativi del rapporto di lavoro e pertanto costituisce semplicemente un parametro da utilizzare per il confronto fra i trattamenti delle varie categorie. In secondo luogo, al mio interlocutore che affermava che la attività didattica è «intensiva», ho osservato che anche il lavoro operaio, specie se legato ad una catena di lavorazione, è fortemente alienante.

Non vedo come, partendo da questo discorso, si possa parlare di «voluta ignoranza», di «poco benevola e distorta informazione», di «ingegnosa misconoscenza», ecc. Forse gli insegnanti della scuola «G. Gozzi» hanno seguito la trasmissione con un animus di ipersensibilità categoriale, che li ha portati a fraintendere quanto ho dichiarato: quello stesso animus che li induce ad affermare, nella loro lettera, che è «inopportuno» il confronto fra le varie retribuzioni in quanto costituisce un «tentativo di creare ad arte un conflitto fra categorie di lavoratori» (al che vorrei ribattere che sono le sperequazioni che creano divisione, non il fatto di parlarne). Se poi gli interessati, colti da dubbi circa l'esattezza di qualche mia affermazione, avessero voluto verificare le mie tesi, avrebbero potuto leggere quanto, con maggior ampiezza e sistematicità, è scritto nel libro a cui l'intervista faceva esplicito riferimento.

Avrebbero trovato ampie e inequivoche spiegazioni sul metodo di rilevazione e di elaborazione dei dati retributivi, nonché un paragrafo dedicato espressamente alla «situazione particolare del personale insegnante»: in cui si sostiene che le retribuzioni, soprattutto iniziali, «sono decisamente modeste» se rapportate alle esigenze di mantenimento di una famiglia, specie nel caso che si disponga, in essa, di un solo stipendio; sono invece relativamente elevate se si tiene conto dell'orario di lavoro (comprese anche le attività complementari e delle vacanze; e si deduce, da queste considerazioni, l'esigenza di una ristrutturazione generale della professione, che soddisfi, nel quadro di una libera scelta dei singoli, da un lato, le necessità dei capifamiglia che hanno bisogno di stipendi più adeguati, e, dall'altro, l'interesse di coloro, specialmente donne non capifamiglia, che desiderano avere il massimo di tempo libero per la casa e i figli.

Idee, queste, ovviamente discutibili. Ma sarebbe auspicabile che le eventuali contestazioni si basassero su ciò che penso e ho scritto e non su un'interpretazione inesatta delle mie opinioni. Mi auguro che gli insegnanti che hanno accolto con riserva la trasmissione di cui si parla, vogliano riesaminare le loro critiche alla luce di questi chiarimenti.

La ringrazio dell'ospitalità. Distinti saluti.

Dott. ERMANNO GORRIERI
(Modena)